179
€6

RARO!

MENSILE DI COLLEZIONISMO E CULTURA MUSICALE
www.raro.it

PROFETI
DISCOGRAFIA

FLEETWOOD MAC
DISCOGRAFIA

INTERVISTA
STADIO
TIZIANO FERRO

COVER ART
PFM

BEATLES CLUB
HELP!/I'M DOWN

AREA PROGRESSIVA
HENRY WOLFF E
NANCY HENNINGS

luglio-agosto 2006 - ANNO XIX - €6,00

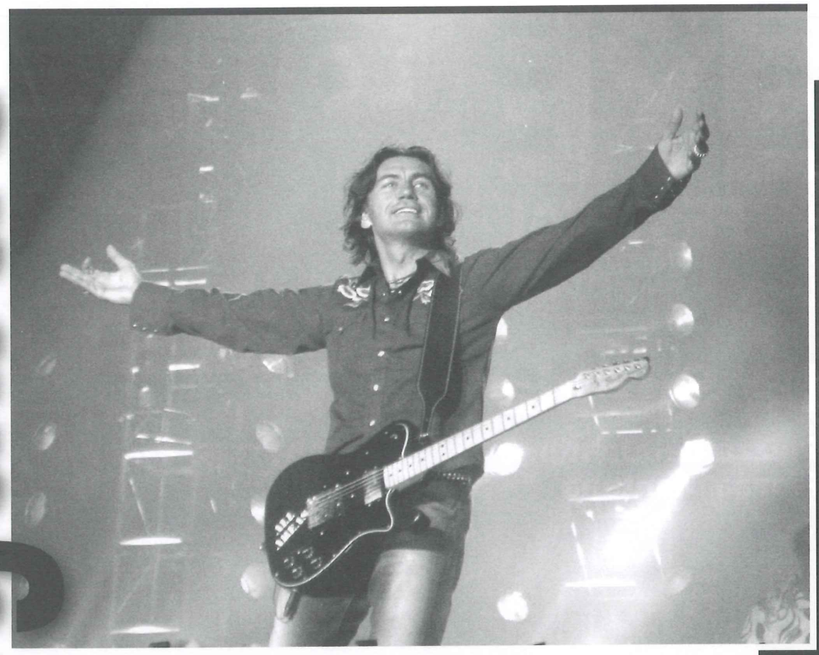
ISSN 1-128640-00-7
60179
9 771128 640003

LUCIO BATTISTI
DISCOGRAFIA SPAGNOLA 45 GIRI

ROCK & ROLL A GO-GO
THE DUBS

CONCERTI: LIGABUE - OS MUTANTES - DRACULA OPERA ROCK
ARCHIVIO: DA GIORGIA GIBBS A IVAN GRAZIANI
COLONNE SONORE: IL RITORNO DI RINGO

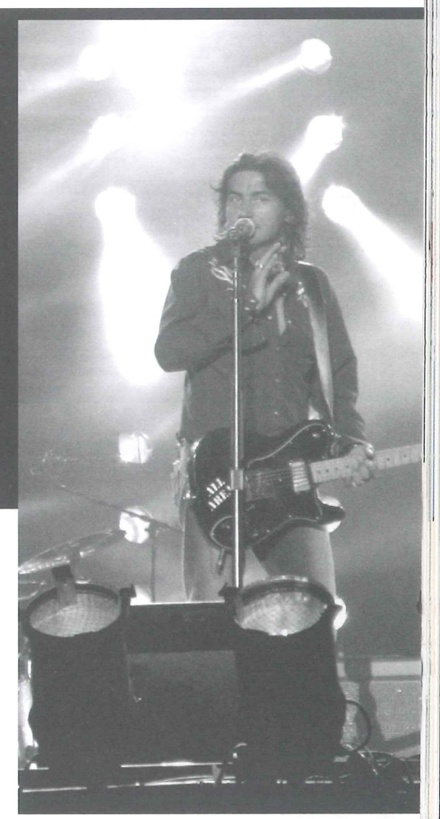
Ligabue



Roma – Stadio Olimpico
3 giugno 2006

Testo e foto di Marco Odargi

Eccolo sul palco. Tanto essenziale nell'immagine, tanto efficace nell'impatto con il pubblico. Il pubblico di Ligabue. Quello sempre presente agli ormai molteplici grandi appuntamenti ai quali è chiamato a raccolta dal rocker emiliano. Appare sul palco accolto da un boato e lui, a braccia aperte, come se volesse raccogliere a sé i settantamila dello stadio Olimpico, perché, tanti erano al concerto di Roma del 3 giugno scorso, primo avvenimento popolare dell'*Estate Romana*. I numeri ai quali il Liga ci ha abituato sono sempre importanti e anche questa volta non si è smentito. Uno stadio pulsante che gode di uno spettacolo trascinante aiutato anche da una di quelle serate romane di prima estate, che già in sé racchiudsono una magia ineguagliabile. Camicia, jeans e gli immancabili stivali: questo è quello che ci si aspetta di vedere e questo è anche stavolta.
Il segno è tracciato; il *Nome e Cognome Tour 2006* non può, non riesce, non deve allontanarsi dalla strabiliante icona del Campovolo del 10 settembre 2005. Si rilegge anche a Roma l'ambiente Main, Vintage, Teatro e Solo, come nella imponente manifestazione di Reggio Emilia, ed infatti il concerto, come nel settembre scorso, inizia con il supporto de La Banda, il gruppo che ha accompagnato Ligabue negli ultimi anni. Da una parte l'esuberante chitarrista Federico Poggipollini, il quale conclude lo spettacolo, come suo solito, a torso nudo carico di quell'egocentrismo tipico dei grandi e carismatici chitarristi; dall'altra, Mel Previte, apparentemente più posato nelle movenze, ma che scarica anch'egli tutta la sua potenza sullo strumento. Ligabue sprigiona energia, tiene il palco con la sicurezza che solo un'artista consapevole dalle grandi capacità può, a ragione, ostentare. Ogni tanto si ferma, tra un pezzo e l'altro, ed egli stesso sembra godere della magnifica vista, sembra nutrirsi come di una linfa vitale del calore e dei colori del pubblico, guarda dentro di esso, come a fissare le facce, gli sguardi, i numerosi occhi che non lo abbandonano un istante in un crescendo di emozioni, scandite dai suoni e dalle parole delle canzoni, le quali non hanno alcun segreto per i migliaia di presenti. Tutti cantano, saltano, ballano, alzano le mani al cielo come a voler raggiungere e catturare fisicamente le attese note che vibrano nell'aria.
La prima parte dello spettacolo è segnata con l'avvicendamento dei gruppi ed ecco sulla scena i ClanDestino, per il repertorio degli inizi, quello del Bar Mario per intenderci; già Mario (alias Claudio Maioli, amico di sempre oltre che manager), anche stavolta non manca. Improvvisamente dai due *mega-screen* laterali al palco appare, con il suo faccione rassicurante, con tanto di grembiule e canovaccio sulla spalla, come si conviene ad un genuino barman, ed incita il suo amico Luciano. La visita virtuale è accolta con un boato del pubblico, come a dire che anche stavolta non poteva mancare all'appuntamento.
Arriva anche il momento del confronto diretto, quasi intimo, con il pubblico. Un rito che si ripete, quello di trovarsi "solo" sul palco, immerso nei fan ammutoliti, armato solo di chitarra e canzoni dai temi intensi, piene di significato. La postazione è quella situata all'apice della passerella che si snoda con andamento curvilineo protendendosi tra il pubblico del prato. Una piattaforma di piccole dimensioni, bassa, situata, senza alcuna protezione nel mezzo della gente. Luciano immobilizza tutti, si lascia abbracciare senza timori dalla "sua gente". Sicuro che nessuno dei Suoi oserebbe interrompere il rito. Si inizia con *Il giorno dei giorni*, un pezzo di grande impatto. Le luci sono concentrate sul piccolo pulpito dal quale Luciano sembra lanciare un monito inequivocabile verso le vicende di guerra che riempiono le cronache quotidiane. *Il mio nome è mai più*, canta, pur senza Jovanotti e Pelù, compagni della versione originaria, rimandando il pensiero ai problemi pesanti delle guerre che stanno segnando il nostro tempo. Una denuncia forte, esibita lentamente, ma con estremo vigore, immobile e severo come a chi intende farsi capire in modo deciso e inequivocabile; un monito assoluto, senza mediazioni, senza riserve e che mai come oggi, non a caso, è attuale. Le poche centinaia di fan che si trovano all'interno del tracciato semicircolare della passerella possono godere, in questa fase del concerto, di uno spettacolo a trecentosessanta gradi.
Il fitto intreccio di luci si spegne. Nella oscurità si sentono le vigorose note di un violino, Mauro Pagani, oramai insostituibile presenza nelle performance live di Luciano. Il prestigioso musicista, ex PFM, con garbati ed eleganti movimenti, esalta il ritmo dolce dei suoi strumenti ricercati. È Teatro. Un arrangiamento live, quello di *Piccola stella senza cielo* e *Ho messo via*, oramai fortemente condizionato dalla presenza di Pagani.
Il tema scenografico è semplice. Essenziale. Un palco di enormi dimensioni con il fronte collocato verso la tribuna dello stadio in modo da consentire al pubblico di avere una maggiore visibilità dello spettacolo. La passerella si snoda da un lato all'altro della scena tale da formare un teatrale "golfo mistico" dove l'orchestra è formata dal pubblico più affiatato che incita il suo idolo. L'effetto scenico della chiusura è affidato alla presenza di tutti i musicisti che hanno partecipato allo spettacolo. Occhiali e giacca blu alla Elvis canta *Urlando contro il cielo* e *Leggero*, e negli sguardi di tutti, soprattutto in quello di Luciano, si legge la soddisfazione che anche questa volta è andata; e soprattutto, è andata benissimo. E come non potrebbe!



Scaletta

Il giorno dei giorni
Tutti vogliono viaggiare in prima
L'amore conta
Quella che non sei
E' più forte di me
L'odore del sesso
Il giorno di dolore che uno ha
Lambrusco e pop corn
Happy Hour
Il mio nome è mai più
Anime in plexiglass
Bar Mario
Sarà un bel souvenir
Marlo Brando è sempre lui
Vita
A che ora è la fine del mondo
Regalami il tuo sogno
Ho messo via
Piccola stella senza cielo
Questa è la mia vita
Le donne lo sanno
Balliamo sul mondo
Tra palco e realtà
Certe notti
Libera nos a malo
Urlando contro il cielo
Leggero